



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia

Corso di laurea in Filosofia

Tesi di laurea

Sul ruolo dell'intuizione nell'idealismo trascendentale di Kant

On the role of intuition in Kant's transcendental idealism

Relatore

Prof. Gabriele Tomasi

Laureando : Alessandro Poli

Matricola: 2035249

Anno Accademico 2024-2025

Introduzione	3
Capitolo I	4
I termini fondamentali	4
1. Kant sui concetti	4
2. Intuizione	6
3. Il concetto di spazio	10
4. Il concetto di tempo	16
Capitolo II	19
Il dibattito tra concettualisti e non concettualisti	19
1. La concezione di Lucy Allais	19
1.1 Estetica e idealismo trascendentale	24
2. La concezione di Clinton Tolley	27
3. Tim Jankowiak sulle sensazioni come rappresentazioni	29
Capitolo III	33
Un bilancio	33
1. Le intuizioni	33
2. Spazio e tempo	34
3. I concetti	36
4. Osservazioni conclusive	37
Bibliografia	38

Introduzione

Lo scopo di questa tesi di laurea è quello di rispondere ad una delle domande fondamentali che sono sorte dalla lettura della prima sezione della *Critica della ragion Pura*, intitolata Estetica Trascendentale. La domanda è la seguente: qual è il contenuto delle intuizioni nel pensiero di Kant? Questo elaborato non ha certamente lo scopo di fornire una risposta esauriente a questo quesito, perché lo scrivente ritiene che questa questione che, come si vedrà, è molto complessa e articolata, non possa essere risolta in un elaborato di poche pagine, vista anche la mole imponente di voci che hanno discusso attorno a questo tema e che, per questioni di spazio, non possono essere qui richiamate.

Nel primo capitolo cercheremo di determinare nel modo più corretto possibile, vista la complessità che è insita nel pensiero kantiano, le definizioni di alcuni dei concetti fondamentali che caratterizzano l'idealismo trascendentale. I termini in questione sono 'intuizione', 'spazio', 'tempo' e 'concetto'.

Nel secondo capitolo esporremo gli argomenti messi in campo nel dibattito che ha avuto come obiettivo quello di determinare se il contenuto dell'intuizione per Kant sia concettuale o meno. Possiamo fin da ora anticipare che esistono due prospettive che si confrontano. Da una parte vi sono coloro che ritengono che il contenuto delle intuizioni sia non concettuale, e perciò vengono chiamati "non concettualisti"; dall'altra c'è chi ritiene che non vi sia una così netta distinzione, come invece Kant vorrebbe far intendere, tra intuizioni e concetti, e questi sono chiamati "concettualisti".

Nel terzo capitolo l'obiettivo sarà quello di tirare le somme rispetto alle due sezioni precedenti, cercando di tenere insieme le definizioni dei termini fondamentali della filosofia trascendentale e il dibattito contemporaneo nato attorno al quesito di cui ho scritto sopra.

Capitolo I

I termini fondamentali

In questo primo capitolo della tesi esporremo i termini fondamentali che caratterizzano l'idealismo trascendentale di Kant, in particolare ci concentreremo sul significato di 'concetto', 'intuizioni', 'spazio' e 'tempo'.

1. Kant sui concetti

La concezione che Kant ha dei concetti è complicata non solo dall'equivocità intrinseca del termine 'concetto', ma anche dalla stretta relazione tra il problema epistemologico della concezione, che implica la validità della relazione di un concetto con il mondo, e il problema logico del giudizio, ovvero l'uso dei concetti per formulare giudizi validi. Kant combinò i due problemi nella logica trascendentale della prima *Critica*, ma aveva già preparato questa mossa negli scritti precritici. In essi egli evitava entrambi gli estremi dell'opposizione empirismo - razionalismo, rifiutando di derivare i concetti dall'astrazione dalla percezione sensibile o dal principio razionale di non contraddizione; guardava invece al processo di riflessione immaginativa sulla forma e sul contenuto dell'esperienza. Nell'opera intitolata "La falsa sottigliezza delle quattro figure sillogistiche" fa riferimento alla "capacità fondamentale" della mente umana di "trasformare le proprie rappresentazioni in oggetti dei propri pensieri"¹ e fa derivare i concetti da questa capacità. Così il concetto di corpo solido non deriva dall'esperienza di tale corpo, né gode di un qualche necessità razionale, ma dal filosofo che rappresenta a se stesso ciò che si conosce di tale corpo e riflette su questa rappresentazione. La riflessione prende "ciò che si conosce immediatamente di una cosa come suo attributo" e se trova la cosa impensabile senza l'attributo, lo converte nel concetto della cosa. Nel caso di un corpo, l'attributo "impenetrabilità" viene dapprima estratto e poi riflettuto; quando si riconosce che è indispensabile per il pensiero del corpo, può essere accettato come nota del concetto di corpo².

Nel corso dell'analisi del processo di concezione, Kant scoprì due classi di concetti. La prima comprende i concetti derivati o complessi, che sono aperti all'analisi; la seconda comprende i concetti descritti nell'opera intitolata "Tentativo di introdurre il concetto di grandezza negativa in

¹ Cit. in Caygill 2009 p. 119.

² Ibid.

filosofia” come "semplici e non analizzabili"³ e in altri luoghi come "fondamentali" o "elementari". Kant descrive anche i concetti fondamentali come "giudizi fondamentali indimostrabili” e li comprende come mezzi per "produrre" conoscenza. In questa fase, se si esclude la loro non analizzabilità, Kant non è affatto sicuro delle proprietà dei concetti fondamentali. La sua esplorazione delle loro proprietà si rivelerà una delle fonti principali della successiva filosofia critica.⁴

Dopo aver riflettuto per oltre un decennio sulle origini e sulla portata dei concetti di base, Kant ne fece, sotto forma di "categorie", l'oggetto principale dell'indagine metafisica. Scopri che avevano diverse proprietà importanti che li distinguevano da altri prodotti del concepimento. Sia i concetti fondamentali che quelli derivati erano genericamente distinti dalle intuizioni; erano tutte cognizioni, ma le intuizioni erano singolari mentre i concetti erano presentazioni generali o riflesse. I concetti derivati o “ empirici “ sono ricavati dall'esperienza mediante confronto, riflessione e astrazione mentre i concetti di base o “puri” “non sono astratti dall'esperienza” (Logica) e sono “investigati dalla metafisica”⁵. Fatta questa distinzione, Kant si trova di fronte al problema di come i concetti puri possano essere collegati alle intuizioni. Se usati senza oggetto, diventano idee, concetti senza alcun possibile oggetto di esperienza; ma cosa impedisce che tutti i concetti puri diventino idee?⁶

La soluzione di Kant nella KrV consiste nel considerare i concetti puri e a priori della comprensione/dell'intelletto come fondamentali per l'esperienza. Partendo dalle diverse funzioni di giudizio svolte dall'intelletto, Kant procede a descrivere i concetti come un ordine parallelo di ‘concetti e intuizioni in generale’ che adattano le intuizioni ai giudizi. I giudizi unificano una molteplicità di cose, e le unità di base attraverso le quali ciò si realizza sono le categorie. Così i concetti puri dell'intelletto/categorie derivano dalla tavola dei giudizi (formando quattro gruppi di tre sotto i titoli di quantità, qualità, relazione e modalità). Questi concetti si adattano alle condizioni delle apparenze nello spazio e nel tempo, un processo che Kant descrive come ‘schematismo’, oppure adattano le intuizioni a se stessi anticipando le intuizioni nella forma del sistema dei principi. Nella KrV Kant si concentra su quest'ultimo aspetto, sviluppando la posizione epicurea

³ Cit. in Caygill p. 120.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

secondo cui i *noeta* (concetti) anticipano la forma in cui gli *aestheta* (intuizioni) si presentano alla comprensione.⁷

L'ambizione della “logica trascendentale” della Critica della ragion pura è quella di riformare la metafisica sulla base di una fusione degli aspetti logici ed epistemologici del concetto. Secondo il primo aspetto il concetto è visto in funzione dell'unità di giudizio, secondo l'altro è visto come un *noeta* correlato a un *aestheta*. In quest'ultimo il concetto si colloca all'interno del generale problema kantiano della sintesi, con le sue connotazioni di libertà, spontaneità e finitezza. Questo aspetto è stato sviluppato nella logica sistematica degli idealisti tedeschi: Fichte, Schelling e soprattutto Hegel. Nella *Scienza della logica* (1812) Hegel evidenzia le ambiguità della concezione kantiana del concetto, mostrando che il suo tentativo di conciliare logica ed epistemologia è informato da un'ontologia, e che la sua relazione equivoca tra concetto e intuizione può essere analizzata in termini del rapporto tra universalità, particolarità e individualità.⁸

2. Intuizione

La dottrina dell'intuizione di Kant deve essere situata all'interno dell'agenda stabilita da Aristotele. Egli rimase coerente con la tradizione aristotelica rispetto al carattere diretto e non mediato dell'intuizione, ma ne stabilì una propria variante che rifiutava l'opposizione tra la conoscenza diretta di tipo razionalista, noetica e quella di tipo empirista, *aesthetica*. Mentre Kant situa l'intuizione al livello della sensibilità o *aisthesis* nell'«Estetica Trascendentale» della KrV (cioè al di sotto della comprensione e della ragione), le attribuisce anche un carattere formale a priori, riuscendo così a sottolineare l'immediatezza, elemento sensibile della conoscenza senza essere lockiano, e l'elemento formale a priori senza essere cartesiano. Era essenziale stabilire questo equilibrio per soddisfare una delle principali condizioni richieste “per la soluzione del problema generale della filosofia trascendentale: come sono possibili giudizi sintetici a priori?” (KrV B 73)⁹Tali giudizi sintetizzano concetti con intuizioni sensibili che, pur essendo eterogenee ad essi, possiedono tuttavia un carattere intelligibile a priori.

La maggior parte degli elementi della dottrina kantiana dell'intuizione sono presenti nel §10 della “Dissertazione inaugurale, Sulla forma e i principi del mondo sensibile e di quello intelligibile”.

⁷ Ibid.

⁸ Ivi, pp. 120-21.

⁹ I passi della prima critica, indicati secondo la paginazione originale, sono riportati nella traduzione italiana di Costantino Esposito. (Bompiani, Milano 2022),

Kant comincia affermando che “Non c'è (per l'uomo) alcuna intuizione di ciò che appartiene all'intelletto [...] pensare è possibile per noi solo attraverso concetti universali in astratto, non attraverso un concetto singolare nel concreto”¹⁰ (...). Egli aderisce alla distinzione ortodossa tra conoscenza immediata dell'intuizione e conoscenza mediata dell'intelletto. L'intelletto umano può funzionare solo “discorsivamente per mezzo di concetti generali”, ma per Kant ciò non esclude la possibilità di altre modalità di conoscenza e intuizioni diversamente costituite. Quelle che considera nel §10 sono l'intuizione intellettuale e quella divina, entrambe ritornano nella KrV. L'intuizione intellettuale consiste in una conoscenza intellettuale diretta delle cose in se stesse piuttosto che come apparenze nello spazio e nel tempo (cfr. KrV B 307); l'intuizione divina è produttiva degli oggetti che pensa anziché essere influenzata passivamente da oggetti dati alla maniera dell'intuizione umana (ibid.).¹¹

Nella seconda frase del § 10 Kant scrive che “tutta la nostra intuizione è legata a un certo principio di forma, e solo sotto questa forma qualcosa può essere colto dalla mente immediatamente o come singolare, e non semplicemente concepito discorsivamente per mezzo di concetti generali” (...). Con ciò egli converte l'intuizione da caratteristica aggettivale della conoscenza in facoltà della conoscenza. La facoltà di intuizione possiede un “certo principio formale” attraverso il quale la mente può apprendere direttamente la singolarità concreta delle cose e non sussumerle come esempi di concetti astratti e generali. In questa frase Kant presenta il paradosso centrale della sua spiegazione dell'intuizione: che essa apprende direttamente gli oggetti ma lo fa per mezzo di principi formali. Questa qualità dell'intuizione ricorre ripetutamente nella KrV dove l'intuizione è allo stesso tempo la “relazione immediata” (sic) con gli oggetti e avviene “solo nella misura in cui l'oggetto ci è dato” (A 20/B 34).¹²

Nella terza frase di §10 ulteriormente specificati come le condizioni “ nelle quali qualcosa può essere oggetto dei nostri sensi”. Anche se nella “Dissertazione inaugurale, Sulla forma e i principi del mondo sensibile e di quello intelligibile” Kant elenca le proprietà che lo spazio e il tempo possiedono come pure intuizioni - sono “singolari”, né “innate” né “acquisite”¹³, entrambe condizioni delle sensazioni e da esse sollecitate all'azione – ma non azzarda una prova del perché sono le condizioni per gli oggetti dei nostri sensi. Tale prova è fornita nella KrV e nei “Prolegomeni

¹⁰ Ivi, p. 264.

¹¹ Ibid.

¹² Ivi, pp. 264-65.

¹³ Ivi, p. 265

a qualsiasi metafisica futura che potrà presentarsi come scienza” mediante metodi analitici e sintetici. Nell'Estetica Trascendentale della KrV Kant analizza o scompone la sensibilità nei suoi elementi. Egli propone anzitutto di “isolare la sensibilità, togliendole tutto ciò che l'intelletto pensa attraverso i suoi concetti” (KrV A 22/B 36). Ciò non lascia altro che l'intuizione empirica, dalla quale viene separato tutto ciò che appartiene alla sensazione, affinché non rimanga altro che la pura intuizione e la semplice forma delle apparenze. Si scopre allora che queste sono “le forme dell'intuizione sensibile” cioè lo spazio e il tempo. Nei “Prolegomeni a qualsiasi metafisica futura che potrà presentarsi come scienza” Kant argomenta sinteticamente dalle forme dell'intuizione agli oggetti dei sensi. Egli sostiene che le intuizioni delle cose presenti non sono possibili senza un «fondo di relazione tra la mia rappresentazione e l'oggetto» (§ 9) che «precede tutte le impressioni reali attraverso le quali sono influenzato dagli oggetti»; senza le forme a priori dell'intuizione che mettono in relazione l'Io con i suoi oggetti, non ci sarebbe esperienza degli oggetti (vedi anche KrV B 132).¹⁴

Nella KrV Kant offre prove del perché solo lo spazio e il tempo si qualificano come forme di intuizione. Quella che sembra trovare più convincente sostiene che mentre tutti i concetti, tranne spazio e tempo, presuppongono "qualcosa di empirico", spazio e tempo sono puri e a priori: lo spazio non occupa lo spazio e il tempo non subisce alterazioni nel tempo (KrV A 41/ B58). Questo argomento convalida anche lo status trascendentale dello spazio e del tempo: essi sono condizioni dell'esperienza spazio-temporale e non possono essere astratti dalla sensazione o dalla natura della sostanza pensante. Ciò concorda con la visione espressa nella sezione §10 nella “Dissertazione inaugurale, Sulla forma e i principi del mondo sensibile e di quello intelligibile” secondo cui le forme dell'intuizione forniscono "la condizione della cognizione sensibile"¹⁵ e sono anteriori alla cognizione sensibile e non derivate da essa. Ma questa affermazione non si accorda bene con l'idea che l'intuizione è passiva, che la “materia della conoscenza” è data attraverso i sensi e che l'intuizione è “possibile solo nella misura in cui è possibile che qualcosa influenzi i nostri sensi” (ibid.)¹⁶. L'intuizione qui sembra sia fornire le condizioni/o qualcosa per influenzare la nostra sensibilità, sia essere condizionata da qualcosa che la influenza.¹⁷

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Ibid.

¹⁶ Ivi, pp. 265-266.

¹⁷ Ibid.

Il carattere paradossale dell'intuizione come condizione e condizionamento degli oggetti dei sensi viene utilizzato nella "Dissertazione inaugurale, Sulla forma e i principi del mondo sensibile e di quello intelligibile" per impedire che i noumeni siano «concepiti mediante rappresentazioni tratte dalle sensazioni». Viene inoltre utilizzato nella KrV per sostenere la critica alle affermazioni secondo cui spazio e tempo sono più delle forme che strutturano la nostra intuizione. Quest'ultimo sviluppo è già implicito nella distinzione tra rappresentazione e sensazione menzionata nella sezione §10 della "Dissertazione inaugurale, Sulla forma e i principi del mondo sensibile e di quello intelligibile", che anticipa la cruciale distinzione critica tra apparenza e sensazione nella KrV. Le apparenze si dividono in sensazione, o "materia dell'apparenza", e "forma dell'apparenza", o spazio e tempo. Questi ultimi sono in uno stato di potenzialità, o secondo le parole di Kant «sono pronti per le sensazioni a priori nella mente» (KrV A 20/B 34), e sono attivati dalla sensazione. In tal modo la nozione di apparenza permette di considerare le forme dell'intuizione come potenzialmente anteriori alla sensazione o alla materia dell'intuizione. Qui si presenta un'ulteriore complessità, cioè che la materia dell'intuizione direttamente intuita non può essere considerata come oggetto in sé, ma è già costituita come apparenza, poiché per Kant è assiomatico "che le cose che intuiamo non sono di per sé ciò che intuiamo essere" (KrV A 42/B 59). Anche questo è paradossale poiché richiede di considerare l'intuizione sia come conoscenza diretta degli oggetti, cioè «le cose che intuiamo», sia come un'apparenza mediata o "quello che intuiamo essere" (ibid.).¹⁸

Quando la prospettiva sull'intuizione si sposta dal rapporto tra intuizione e oggetti dei sensi a quello tra intuizione e intelletto, si manifesta un insieme analogo di paradossi. È vitale per il progetto critico che i concetti di intelletto e le forme dell'intuizione siano genericamente distinti.

L'intuizione corrisponde all'aspetto «passivo» o «recettivo» dell'esperienza umana, e l'intelletto al ruolo che in essa ha la sintesi attiva e spontanea dell'appercezione. Sebbene i due debbano essere rigorosamente distinti tra loro, devono anche essere messi in relazione in giudizi sintetici a priori. Kant lo notava nella lapidaria frase "I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche" (KrV A 51/B 75), dalla quale concludeva che i concetti devono essere resi sensati e le intuizioni intelligibili senza scambiare né la loro funzione né il loro dominio propri. I risultati presentati nella "Logica Trascendentale" della KrV mostrano come l'aistheta e la noeta della tradizione possano essere messi in relazione senza che l'uno sia subordinato all'altro. In questo modo la filosofia critica rispetta la distinzione aristotelica, riconfigurandola secondo una dottrina

¹⁸ Ivi, p. 266.

dell'intuizione che combina aspetti sensibili e intelligibili.¹⁹

3. Il concetto di spazio

Negli scritti pre-critici degli anni Quaranta e Cinquanta del Settecento, i pensieri di Kant sullo spazio erano ampiamente nella tradizione della critica di Leibniz a Cartesio. Nei “Pensieri sulla vera stima delle forze vive” egli critica la concezione cartesiana della sostanza come estensione sostenendo, con Leibniz, che un corpo possiede forza prima dell'estensione, e che l'estensione può quindi essere vista come un accidente della forza. Da questa visione della forza sostanziale Kant proseguiva affermando che «non ci sarebbe spazio né estensione se le sostanze non avessero forza con cui possano agire fuori di sé»²⁰ (“Pensieri sulla vera stima delle forze vive” §9). Il carattere delle leggi di forza sostanziale “determina il carattere dell’unione e della composizione di una molteplicità di esse”²¹ (§10) che si esprimono nell'estensione e nello spazio tridimensionale. Kant aggiunge che se Dio avesse scelto una legge diversa per i rapporti di forza, ciò avrebbe portato ad un'estensione e ad uno spazio “con proprietà e dimensioni diverse” da quelle a noi familiari. Si tratta di un’osservazione che apre la possibilità di una “scienza di tutti questi possibili tipi di spazio [che] sarebbe senza dubbio l’impresa più alta che una comprensione finita potrebbe intraprendere nel campo della geometria” (ibid.). Con ciò Kant situa di fatto la validità della geometria euclidea entro i limiti di uno spazio possibile, ma non dell'unico spazio possibile. la validità della geometria euclidea entro i limiti di uno spazio possibile, ma non dell’unico spazio possibile.²²

Sebbene nei “Pensieri sulla vera stima delle forze vive” Kant proceda ad analizzare gli aspetti soggettivi dello spazio, il suo focus principale qui, e in testi come “L’impiego in Filosofia Naturale della Metafisica combinata con la Geometria, di cui il Campione contiene la Monadologia Fisica”, è sullo spazio come fenomeno delle relazioni tra forze sostanziali. Nei “Pensieri sulla vera stima delle forze vive” egli attribuisce l’«impossibilità, che osserviamo in noi stessi, di rappresentare uno spazio a più di tre dimensioni»²³ al fatto che l’anima è costituita in modo tale da essere ‘influenzata’ o da ‘ricevere impressioni dall’esterno, secondo l’inverso del quadrato delle distanze’. Nell’opera

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ivi, p. 369.

²¹ Ibid.

²² Ibid.

²³ Ibid.

intitolata “L'impiego in Filosofia Naturale della Metafisica combinata con la Geometria, di cui il Campione contiene la Monadologia Fisica” l'attenzione è nuovamente rivolta alle relazioni oggettive di forza sostanziale che producono spazio, ed è ancora una volta diretta consapevolmente alla difesa della metafisica leibniziana della forza contro la geometria cartesiana dell'estensione. Le forze principali ora considerate sono quelle di attrazione e repulsione, ma lo spazio resta definito in termini leibniziani non come “una sostanza ma come una certa apparenza della relazione esterna delle sostanze” (L'impiego in Filosofia Naturale della Metafisica combinata con la Geometria, di cui il Campione contiene la Monadologia Fisica)²⁴. Lo spazio, quindi, è l'apparenza di sostanze in relazione in termini di forze di attrazione e repulsione.²⁵

Dalla metà degli anni Sessanta del Settecento la concezione kantiana dello spazio sembra cambiare considerevolmente. Kant si allontana dalla definizione leibniziana di spazio come relazione oggettiva di sostanze e si orienta verso una visione più soggettiva. Questo sviluppo è emerso dai crescenti dubbi che Kant sembra aver nutrito riguardo alla filosofia di Leibniz e Wolff. Alla prima visione metafisica di tipo leibniziano, che forniva intuizioni sulla relazione di forze negata dalla geometria cartesiana, ancora evidente nell'opera intitolata “L'impiego in Filosofia Naturale della Metafisica combinata con la Geometria, di cui il Campione contiene la Monadologia Fisica”, succede nell'opera intitolata “Sogni di uno spirito veggente delucidati dai sogni della metafisica” una visione della metafisica come “scienza dei limiti della ragione umana”²⁶. Considerando le allucinazioni dei mistici e dei filosofi nei “Sogni di uno spirito veggente delucidati dai sogni della metafisica” Kant sviluppò un apprezzamento del ruolo della percezione soggettiva nella costituzione dello spazio. Questa intuizione è evidente nell'opera intitolata “Riguardo al fondamento ultimo della differenziazione delle regioni nello spazio”, dove Kant da leibniziano diventa newtoniano. Apparentemente, il saggio è una difesa dello spazio assoluto di Newton attraverso uno sviluppo dell'analisi del situs di Leibniz: la sua anticipazione della topologia, contro la metafisica leibniziana. Studiando i fenomeni di direzione e orientamento nello spazio, Kant sperava di dimostrare che lo spazio come "ordinamento" era difendibile solo con riferimento allo spazio assoluto. Egli passa dall'affermazione che “la direzione ... in cui questo ordine di parti è orientato, si riferisce allo spazio esterno alla cosa” a quella che sostiene che l'ordine delle cose nell'universo deve essere orientato secondo “lo spazio universale come unità, di cui ogni estensione

²⁴ Ibid.

²⁵ Ibid.

²⁶ Ivi, p. 370.

deve essere considerata come una parte". (Riguardo al fondamento ultimo della differenziazione delle regioni nello spazio).²⁷

L'adesione di Kant alla dottrina newtoniana dello spazio assoluto fu di breve durata, ma i mezzi con cui cercò di stabilirne la validità in termini di "giudizi intuitivi di estensione" erano destinati ad avere un futuro nello sviluppo del suo pensiero. Le tre dimensioni dello spazio che nell'opera intitolata *Pensieri sulla vera stima delle forze vive* e nell'opera intitolata *Monadologia fisica* erano derivate dalla legge della relazione tra forze sostanziali sono ora attribuite all'esperienza dell'essere incarnato. Partendo dai tre piani che si intersecano che raffigurano lo spazio tridimensionale, Kant afferma che "il terreno ultimo, sul piano base del quale formiamo i nostri concetti di direzioni nello spazio, deriva dalla relazione di questi piani che si intersecano con i nostri corpi" (Riguardo al fondamento ultimo della differenziazione delle regioni nello spazio). Gli orientamenti sopra e sotto, davanti e dietro, sinistra e destra derivano tutti dall'esperienza spaziale di un corpo in piedi e sono descritti come "sentimenti distinti". Queste distinzioni all'interno dell'esperienza spaziale danno origine al fenomeno delle controparti incongruenti, un fenomeno che per Kant confutava decisamente la concezione leibniziana dello spazio come ordine razionale, così come il suo corollario dell'identità degli indiscernibili. Il fenomeno delle controparti incongruenti, fondato su differenziazioni spaziali fondamentali, suggerisce che oggetti concettualmente identici differiscono in termini di orientamento spaziale.²⁸

In tutta l'opera intitolata "Riguardo al fondamento ultimo della differenziazione delle regioni nello spazio" Kant riconduce costantemente le differenziazioni all'interno dello spazio allo "spazio assoluto e originario" che, pur non essendo un oggetto della sensazione esterna, è un "concetto fondamentale che innanzitutto rende possibile ogni sensazione esterna"²⁹. Kant riconosce che la sua distinzione newtoniana tra spazio relativo e assoluto «non è priva di difficoltà» e che queste sorgono «quando si tenta di filosofare sui dati ultimi della nostra cognizione»³⁰. Tuttavia, postulare uno spazio assoluto va contro la natura della sua nuova definizione di metafisica come scienza dei limiti della ragione umana. Di conseguenza, due anni dopo, nell'opera intitolata "Dissertazione inaugurale, Sulla forma e i principi del mondo sensibile e di quello intelligibile", la posizione di Kant sullo spazio è nuovamente radicalmente cambiata, ma in un modo che si basa sulle posizioni

²⁷ Ibid.

²⁸ Ibid.

²⁹ Ibid.

³⁰ Ibid.

che ha finora stabilito. La sua nuova posizione rifiuta l'identificazione cartesiana di materia e spazio, così come la visione di Leibniz dello come un ordine quasi razionale di sostanze; anche il momento newtoniano dell'opera intitolata "Sul fondamento ultimo della differenziazione delle regioni nello spazio" è stato lasciato alle spalle, e la visione lockiana dello spazio come astrazione dai sensi è stata costantemente respinta. Ciò che resta è una comprensione dello spazio come: (a) un ordine di relazioni tra oggetti dei sensi, ma senza l'ordinamento oggettivo delle forze sostanziali che li sottendono; (b) la coordinazione degli oggetti dei sensi secondo differenze non concettuali; (c) una condizione di possibilità degli oggetti dei sensi che non deriva dai sensi; e (d) un fenomeno inseparabile dall'esperienza umana di possedere un corpo.³¹

La svolta verso una comprensione più soggettiva dello spazio coincide con una nuova insistenza sulla definizione rivista di metafisica. La metafisica non è più equiparata alla scienza delle forze sostanziali, ma è ora considerata la scienza dei limiti della cognizione umana. La geometria in questa nuova definizione non si oppone più alla metafisica, ma è riconosciuta come scienza delle relazioni spaziali. Ma anche queste non sono più considerate costituite semplicemente dalle forme e quantità assunte dall'estensione, ma sono riferite a proprietà dell'intuizione umana dello spazio. Nella "Dissertazione inaugurale", Sulla forma e i principi del mondo sensibile e intelligibile" lo spazio non è più «un legame, per così dire, reale e assolutamente necessario che unisce tutte le sostanze e gli stati possibili» ('Dissertazione inaugurale', Sulla forma e i principi del mondo sensibile e intelligibile §16), ma è divenuto uno dei principi della forma del mondo sensibile. In quanto tale, lo spazio è un'intuizione, il che significa che è, insieme al tempo, parte della coordinazione passiva degli oggetti di senso ad opera della mente ('Dissertazione inaugurale', Sulla forma e i principi del mondo sensibile e intelligibile §10) e quindi inseparabile dalla sensibilità ricettiva di un soggetto. In quanto intuizione, lo spazio non è spontaneo e discorsivo alla maniera di un concetto, ma coordina tuttavia gli oggetti dei sensi; non li sussume sotto concetti generali, ma li coglie «immediatamente o come singolari» e così facendo «li riveste di un certo aspetto» (ID §4). Inoltre, lo spazio non deriva dall'astrazione dagli oggetti dei sensi, ma è una «condizione nella quale qualcosa può essere oggetto dei nostri sensi» ('Dissertazione inaugurale', Sulla forma e i principi del mondo sensibile e intelligibile §10).³²

³¹ Ivi, pp 370-71.

³² Ivi, p. 371.

Kant specifica queste caratteristiche nella sezione §15 dell'opera "Dissertazione inaugurale, Sulla forma e i principi del mondo sensibile e di quello intelligibile", dove individua cinque tratti significativi della definizione dello spazio. Il primo è che la possibilità delle percezioni esterne come tali presuppone il concetto di spazio; non lo crea», con il corollario che «le cose che sono nello spazio influenzano i sensi, ma lo spazio stesso non può essere derivato dai sensi» (§ 15). Il secondo è che lo spazio «è una rappresentazione singolare che abbraccia in sé tutte le cose; non è un concetto astratto che li contenga sotto sé» (ibid.)³³. Una conseguenza di ciò è che lo spazio è, in terzo luogo, una "pura intuizione" o un concetto singolare che è "la forma fondamentale di ogni sensazione esterna". Non può essere derivato né dalle sensazioni né dai concetti; rispetto a quest'ultimo punto, Kant riprende la sua dimostrazione della direzionalità intrinseca dello spazio e di controparti incongruenti per mostrare che esistono proprietà degli oggetti nello spazio che «non possono essere descritte discorsivamente» (ibid.)³⁴. Kant ora non usa questi argomenti a sostegno dell'esistenza dello spazio assoluto, ma piuttosto per sostenere, in quarto luogo, che «lo spazio non è qualcosa di oggettivo e reale». Negando esplicitamente le teorie newtoniana e leibniziana dello spazio, Kant afferma che esso non è una sostanza, un accidente o una relazione ma è «soggettivo e ideale», emanante dalla «natura della mente secondo una legge stabile come uno schema, per così dire, per coordinare tutto ciò che viene percepito esternamente» (ibid.). In quinto e ultimo luogo, sebbene lo spazio sia soggettivo e ideale, esso è tuttavia «il fondamento di ogni verità nella sensibilità esterna». Questo perché «le cose non possono apparire ai sensi sotto alcun aspetto se non per la mediazione del potere della mente che coordina tutte le sensazioni secondo una legge stabile e inerente alla natura della mente» (ibid.). Le cose possono essere fenomeni solo in virtù dello spazio, e solo in base ad esso la natura si presenta ai sensi.³⁵

Con queste tesi Kant anticipa molte delle argomentazioni sullo spazio presentate nella KrV, dove lo spazio viene discusso insieme al tempo nell'"Estetica trascendentale". Entrambi sono ora descritti come intuizioni pure a priori: sono intuizioni *pure* in quanto non possono essere derivate né dalla sensibilità né dalla comprensione; sono intuizioni *a priori* in quanto anticipano la percezione sensibile o ne sono la premessa; e *intuizioni* in quanto coordinano un molteplice senza sussumerlo alla maniera di un concetto. Kant giustifica il carattere puro, a priori e sintetico dello spazio attraverso un'esposizione metafisica e una trascendentale. L'esposizione metafisica consiste nella

³³ Ibid.

³⁴ Ivi, p. 372.

³⁵ Ivi, 371-372.

"rappresentazione chiara, anche se non necessariamente esaustiva, di ciò che appartiene a un concetto" (KrV A 23/B 38). In questo caso Kant mostra che lo spazio non può essere derivato dall'"esperienza esterna", ma è una "rappresentazione a priori, che sottende necessariamente le apparenze esterne" (A 24/B 39); mostra inoltre che lo spazio è un'intuizione pura e quindi si distingue da un concetto, e che è una "grandezza data infinita" che, a differenza di un concetto, contiene in sé un "numero infinito di rappresentazioni" (KrV B 40). Nell'esposizione trascendentale che lo accompagna, Kant utilizza la geometria come corpo di "conoscenza sintetica a priori" che deriva dal principio dello spazio.³⁶

Sulla base di queste esposizioni Kant conclude che lo spazio non rappresenta una proprietà delle cose stesse o delle loro relazioni reciproche, ma è la "condizione soggettiva della sensibilità, in base alla quale solo l'intuizione esterna è possibile per noi" (KrV A 26/B 42). Questa condizione consiste nella "ricettività del soggetto, nella sua capacità di essere influenzato dagli oggetti" e come tale precede le percezioni effettive. È la condizione perché le cose siano apparenze per noi, e poiché non c'è altro modo di accedervi se non attraverso lo spazio, si può dire che esso possieda una validità oggettiva rispetto a "tutto ciò che può essere presentato a noi esteriormente come oggetto" (KrV A 28/B 44). Le intuizioni degli oggetti sotto l'aspetto dello spazio sono quindi adattate ai concetti dell'intelletto per produrre esperienza e conoscenza. Le pretese di conoscenza degli oggetti che non rispettano i limiti spaziali (e naturalmente temporali) dell'intuizione umana devono essere considerate come non valide.³⁷

Sebbene la posizione critica di Kant sullo spazio presenti una sottile sintesi critica di diverse posizioni filosofiche sul tema, per molti aspetti lascia irrisolte le difficoltà aristoteliche sulla natura dello spazio. L'allineamento dello spazio come forma di intuizione con la ricettività passiva porta a problemi nel concepire come lo spazio possa coordinare passivamente gli oggetti di senso. Kant non segue il suggerimento di Aristotele di concentrarsi sullo spazio come limite, preferendo sottolineare il suo carattere coordinativo, ma condivide chiaramente la sua difficoltà di non riuscire a distinguerlo in modo convincente dalla materia e dalla forma. Considerando lo spazio come un'intuizione che contiene al suo interno un "numero infinito di rappresentazioni" che "veste" in un certo aspetto, si può ritenere che Kant ridescriva la difficoltà piuttosto che proporre una soluzione convincente.³⁸

³⁶ Ivi, p. 372.

³⁷ Ivi, pp. 372-73.

³⁸ Ivi, p. 373.

4. Il concetto di tempo

Lo sviluppo della visione kantiana del tempo ebbe luogo nel quadro dei dibattiti sopra delineati. Nell'opera intitolata "Saggio Premio", Inchiesta sulla distinzione dei principi della teologia naturale e della moralità" Kant considera il tempo come un concetto parzialmente analizzabile, che non si presta ad una definizione reale, ma solo nominale. La sua concezione resta quindi all'interno della visione wolffiana del tempo, secondo la quale quello di tempo era un concetto confuso che poteva, in una certa misura, essere chiarito attraverso l'analisi. Tuttavia era possibile solo una definizione nominale – cioè un'analisi dei modi in cui si poteva usare la parola "tempo" – e non una definizione reale, cioè una definizione della natura del tempo. Al momento della stesura dell'opera intitolata "Dissertazione inaugurale, Sulla forma e i principi del mondo sensibile e di quello intelligibile" Kant sosteneva ancora che il tempo era incapace di una reale definizione, sebbene la sua giustificazione di questa posizione fosse cambiata. Infatti, non considerava più il tempo un concetto confuso, né lo considerava qualcosa di reale. Sviluppò invece un nuovo concetto di tempo che era critico non solo nei confronti della derivazione lockiana del tempo dai sensi e dalla riflessione, ma anche degli argomenti a favore della "realtà oggettiva del tempo" sostenuti sia dai newtoniani che da "Leibniz e [dai] suoi seguaci". (Dissertazione inaugurale, Sulla forma e i principi del mondo sensibile e di quello intelligibile §14).³⁹

Kant ha presentato la sua nuova teoria del tempo sotto forma di sette tesi che la distinguevano da altre posizioni definendo il tempo un'intuizione. La prima tesi sostiene che «il tempo non nasce dai sensi, ma è presupposto dai sensi» (Dissertazione inaugurale, Sulla forma e i principi del mondo sensibile e di quello intelligibile §14), e concorda implicitamente con l'opinione di Leibniz secondo cui la derivazione del tempo dalla successione, come aveva fatto Locke, è una *petitio principii*. La seconda tesi attacca la concezione leibniziana secondo cui il tempo è un concetto: "tu concepisci tutte le cose attuali come situate nel tempo, e non come contenute nel concetto generale di tempo, come sotto un segno caratteristico comune" (ibid.)⁴⁰. Ciò significa, nei termini della terza tesi, che il tempo è un'intuizione, la quale, poiché è anteriore alla sensazione, è un'intuizione pura. La quarta tesi sostiene che il tempo è una grandezza continua e che i momenti di tempo non sono parti del tempo "ma limiti con tempo tra loro". Nella quinta, e più controversa, tesi, Kant sostiene che "il tempo non è qualcosa di oggettivo e reale" (ibid.)⁴¹ e non è né una sostanza, né un accidente, né una

³⁹ Ivi, pp. 396-97.

⁴⁰ Ivi, p. 397.

⁴¹ Ibid.

relazione. Questa tesi, diretta tanto contro i newtoniani quanto contro i leibniziani, sostiene che il tempo è una condizione soggettiva «necessaria, in virtù della natura della mente umana, per coordinare tutte le cose sensibili secondo una legge fissa» (ibid)⁴². Tuttavia, sebbene non sia né reale né oggettivo, il tempo non è semplicemente soggettivo nel senso lockiano poiché è una forma di coordinazione precedente agli oggetti dei sensi che coordina. In sesto luogo, e di conseguenza, il tempo non è semplicemente immaginario, ma fornisce l'unica condizione alla quale gli oggetti dei sensi possono essere coordinati. Esso è «fondamentale e originario» e, secondo le parole della settima tesi, è un «principio formale assolutamente primo del mondo sensibile» (ibid.), senza il quale la nostra intuizione degli oggetti dei sensi non sarebbe possibile.⁴³

Nell'"Estetica trascendentale" della KrV le intuizioni sulla natura del tempo annunciate nella "Dissertazione inaugurale", Sulla forma e i principi del mondo sensibile e intelligibile" sono ulteriormente sviluppate e perfezionate. Come nel caso dello spazio, Kant offre un'esposizione metafisica e una trascendentale del tempo: la prima è una rappresentazione di ciò che appartiene al concetto di tempo "come dato a priori" (KrV A 23/B 38), la spiegazione del tempo come principio "da cui si può comprendere la possibilità di altre conoscenze sintetiche a priori" (B 41). L'esposizione metafisica copre cinque punti, con la direzione di fondo dell'argomentazione che segue quella della "Dissertazione inaugurale", Sulla forma e i principi del mondo sensibile e intelligibile". Innanzitutto, il tempo non è un concetto empirico derivato dall'esperienza, ma ne è il presupposto: "Solo sul presupposto del tempo possiamo rappresentare a noi stessi un certo numero di cose come esistenti in uno stesso momento (simultaneamente) o in tempi diversi (successivamente)" (A 30/B 46). In secondo luogo, il tempo è a priori e "sottende tutte le intuizioni" (A 31/B 46). I principi apodittici relativi alle relazioni nel tempo, secondo il terzo punto, sono fondati sulla necessità a priori del tempo e non sono derivati dall'esperienza. Questo è un passo cruciale nell'elaborazione dell'argomentazione dei principi sviluppati nella "Dottrina trascendentale del giudizio". Il quarto punto è che il tempo non possiede le proprietà sussuntive di un concetto, con cui gli oggetti vengono raccolti sotto un termine generale, ma piuttosto quelle di un'intuizione che coordina gli oggetti in un'intuizione singolare. Con il quinto punto Kant affronta il problema del tempo infinito o non limitato che aveva assillato i filosofi fin da Platone: concorda sul fatto che il tempo è illimitato e che determinate grandezze del tempo sono "possibili solo attraverso limitazioni

⁴² Ibid.

⁴³ Ibid.

di un unico tempo che lo sottende" (A 32/B 48)⁴⁴, ma non localizza questo tempo illimitato nell'empireo, bensì nel "senso interno" che sottende tutte le apparenze in tempi determinati (A 33/B 50).⁴⁵

Sebbene Kant discuta insieme di spazio e tempo nell'"Estetica trascendentale", attribuisce al tempo un ruolo più fondamentale nella determinazione dell'esperienza. L'adattamento dei concetti dell'intelletto alle apparenze date dalle forme dell'intuizione è discusso in termini di "senso interno" o tempo. Gli schemi e i principi possono essere intesi, anche se in modo grossolano, come forme temporalmente adattate delle categorie che stabiliscono i sistemi di coordinazione intuitiva e di sussunzione concettuale che costituiscono l'esperienza. L'ineluttabile dimensione temporale dell'esperienza umana è alla base dell'insistenza di Kant sulla natura soggettiva del tempo, e quindi riunisce questioni teoriche e pratiche.

⁴⁵ Ivi, pp. 397-98.

Capitolo II

Il dibattito tra concettualisti e non concettualisti

Nel corso del tempo si è sviluppato un dibattito che ha avuto come obiettivo principale quello di stabilire se il contenuto delle intuizioni nella prima Critica sia concettuale o meno. In questo capitolo analizzeremo gli argomenti utilizzati da Lucy Allais e Clinton Tolley per sostenere una posizione cosiddetta “non concettualista”, e quelli messi in campo da Tim Jankowiak a sostegno della tesi “concettualista”.

1. La concezione di Lucy Allais

Allais nel saggio intitolato “*Kant, Non-Conceptual Content and the Representation of Space*”⁴⁶ sostiene una tesi secondo la quale l’intuizione kantiana, per presentarci degli oggetti particolari, non necessita dell’apporto dei concetti. Nella sezione 2.1 del saggio l’autrice presenta delle prove testuali dell’*Estetica Trascendentale* a sostegno della propria tesi:

Gli oggetti infatti possono apparirci senza dover necessariamente rapportarsi alle funzioni dell'intelletto. [...] Infatti le apparenze potrebbero essere costituite in modo tale che l'intelletto non le trovi conformi alle condizioni della sua unità [...] Le apparenze offrirebbero comunque degli oggetti alla nostra intuizione, poiché l'intuizione non richiede affatto le funzioni del pensiero.” (A89/B122, A90/B123).

Quella rappresentazione che può essere data prima di ogni pensiero si chiama intuizione. (B132)

I concetti differiscono dall'intuizione in virtù del fatto che ogni intuizione è singolare. Lui vede il suo primo albero non sa cosa vede. (Logica di Vienna)⁴⁷

Allais passa poi ad analizzare il motivo per il quale per Kant, nella conoscenza, vi sono due ingredienti distinti: le intuizioni e i concetti. Questa distinzione si giustifica, per l’autrice, per il fatto che l’intuizione ha il compito di presentarci degli oggetti particolari.

Per Kant i concetti sono delle “regole” (A141/B180) del pensiero inferenziale, costituiti da giudizi. Essi sono generali e quindi applicabili a caratteristiche che possono essere possedute da cose diverse. Le intuizioni sono invece “singolari” e “immediate”. L’utilizzo di questi termini si giustifica, secondo Allais, per il fatto che le intuizioni implicano la presenza alla mente dell’oggetto

⁴⁶ Allais, 2009 p. 383.

⁴⁷ Cit. in *ivi*, pp. 387-388.

che rappresentano. Nello specifico la singolarità può anche essere interpretata come l'idea che l'intuizione si riferisce ad un oggetto particolare. Vi è inoltre un legame molto stretto tra la ricettività e le intuizioni, in quanto noi possiamo avere rappresentazioni di oggetti particolari solo se questi toccano i nostri sensi.

Il motivo per il quale Kant introduce nel suo sistema l'intuizione è quello di dare la possibilità all'uomo di agganciare i propri pensieri al mondo e quindi, per esempio, di concentrarsi su un determinato oggetto. Per Kant non è possibile riferirsi ad oggetti particolari solo attraverso i concetti in quanto essi hanno come peculiarità il fatto di essere generali. Allais cita, per dare forza alla propria visione, i seguenti passo kantiani:

tutti pensavano [...] deve in definitiva essere messo in relazione con le intuizioni, quindi, nel nostro caso, con la sensibilità, poiché non esiste altro modo in cui gli oggetti possano esserci dati. (A19/B33)

Per ogni concetto è necessaria la possibilità di dargli un oggetto al quale rapportarsi. [...] Ora, l'oggetto non può essere dato a un concetto se non nell'intuizione. (A239/B298)

Nella sezione 3 del saggio, Allais argomenta a proposito della possibilità di leggere l'Estetica Trascendentale alla luce della sezione che segue nella KrV ovvero la Deduzione Trascendentale.

In primo luogo Allais osserva come Kant nella Deduzione Metafisica e Trascendentale voglia determinare quali siano le condizioni di possibilità dei giudizi oggettivamente validi che l'uomo formula sugli oggetti, e quindi si occupa delle condizioni di possibilità della conoscenza in senso stretto e non della percezione. Quindi le condizioni di possibilità dell'esperienza sono condizioni di possibilità della conoscenza e non semplicemente condizioni della conoscenza fenomenica, in quanto, per Kant, l'esperienza è intesa come esperienza empirica. Quindi, per Allais, dire che qualcosa è condizione di possibilità dell'esperienza non significa necessariamente affermare che questo sia una condizione di possibilità di qualsiasi rappresentazione⁴⁸.

In seguito Allais spiega come nella Deduzione non sia presente una chiara distinzione tra coscienza e autocoscienza. Kant infatti usa il termine *Bewußtsein* per riferirsi all'autocoscienza, perché questo è il tema su cui si concentra la sua argomentazione nella Deduzione. La coscienza viene spiegata come conseguenza di una consapevolezza da parte del soggetto della sua unità e identità e quindi della sua capacità unificante. Le condizioni di possibilità della capacità sintetica dell'uomo, che devono essere in pieno accordo con le categorie, sono anche condizioni di possibilità dell'autocoscienza e della possibilità umana di un pensiero oggettivo sul mondo. Nella prospettiva

⁴⁸ Cfr. Allais 2009, p. 402.

di Allais, ciò significa che ciò che la Deduzione sostiene essere le condizioni di possibilità della coscienza quando questa esperisce un'oggetto riguardano solamente l'autocoscienza e non sono condizioni di possibilità dell'avere una coscienza percettiva in generale.

Una possibile lettura dell'Estetica alla luce della Deduzione, che vede Allais sostanzialmente concorde, è quella fornita da Beatrice Longuenesse. La filosofa sostiene che, per Kant, lo spazio e il tempo stanno sotto l'unità dell'appercezione, e ciò significa che la rappresentazione che danno gli esseri umani dello spazio e del tempo dipende dalla comprensione/dall'intelletto?. Questa influenza della comprensione sulla sensibilità influisce anche sulla sintesi che compie l'immaginazione, la quale ha il compito di generare l'unità, l'unicità e l'infinita delle rappresentazioni dello spazio messe in atto dall'uomo.

Allais passa poi ad analizzare la nota (B160n) nella quale Kant afferma:

Lo spazio, rappresentato come oggetto (come è realmente richiesto in geometria), contiene più della semplice forma dell'intuizione, cioè la comprensione del molteplice dato secondo le forme della sensibilità in una rappresentazione intuitiva, così che la forma dell'intuizione dà semplicemente il molteplice, ma l'intuizione formale dà unità alla rappresentazione. Nell'Estetica ho attribuito questa unità semplicemente alla sensibilità, solo per notare che essa precede i concetti, anche se presuppone certamente una sintesi, che non appartiene ai sensi, ma attraverso la quale tutti i concetti di spazio e di tempo diventano possibili. (B160n)

In questo passo Kant spiega come l'unità della sensibilità precede qualsiasi concetto e presuppone un'attività sintetica che non compete ai sensi e che lo spazio, come oggetto di studio della geometria, contiene in sé molto più che la semplice forma dell'intuizione. Per Longuenesse, secondo Allais, nonostante si impegni molto per far comprendere come vi sia una dualità e un'indipendenza delle facoltà, Kant sostiene chiaramente che la sensibilità è causa almeno di alcuni aspetti della rappresentazione umana dello spazio e del tempo. Questa visione di Longuenesse, per Allais, è in contrasto con la sua concezione per la quale la sensibilità è indipendente dalla spontaneità. Per ovviare a queste visioni apparentemente contrastanti Longuenesse, sempre secondo Allais, suggerisce che le caratteristiche delle rappresentazioni umane dello spazio e del tempo come forme in cui ci vengono presentate percettivamente le varietà sensibili hanno delle caratteristiche, di tipo qualitativo, del tutto indipendenti dall'attività intellettuale ed altre caratteristiche che non sono indipendenti, nello specifico l'unità, l'unicità e l'infinità dello spazio, necessarie per pensare lo spazio come un oggetto di studio per la geometria.

Per Allais, la lettura per la quale lo spazio e il tempo stanno sotto l'unità trascendentale dell'appercezione è utile affinché l'uomo generi in sé la rappresentazione di uno spazio oggettivo e unificato, che è anche l'oggetto di studio della geometria. Affinché questa lettura sia coerente con la fondamentale dualità di sensibilità e intelletto, ci deve essere qualche aspetto della rappresentazione che l'uomo ha dello spazio che non ricade sotto l'unità dell'appercezione. Secondo Allais, è possibile che vi siano due "livelli" della rappresentazione che l'uomo compie dello spazio. Il primo livello consiste nella rappresentazione che compiamo attraverso il senso esterno che ci permette di presentarci gli oggetti come situati in un contesto orientato e centrato su quattro dimensioni. Il secondo livello consiste nella rappresentazione che compiamo dello spazio come spazio oggettivo unificato che è oggetto dello studio della geometria.

Deve essere possibile, sostiene Allais, una distinzione a due livelli anche rispetto alla rappresentazione che l'uomo ha dei particolari esterni, se si vuole rendere coerente il modo in cui Kant argomenta sul ruolo che deve avere l'intuizione e ciò che scrive nella Deduzione Trascendentale. Il primo livello consiste nel rappresentare una cosa singola fuori da me, e il secondo livello consiste nel rappresentare un oggetto come una sostanza causalmente unitaria e temporalmente persistente, le cui proprietà, in relazione tra loro, esistono in funzione della sua natura causale e della sua storia causale e che si trova insieme ad altri oggetti che sono governati dalle medesime leggi. Se consideriamo questo secondo livello come la modalità con la quale l'uomo rappresenta gli oggetti come, per Allais, Kant fa nella Deduzione, possiamo ammettere che vi siano soggetti incapaci di avere una rappresentazione di un oggetto nella modalità descritta nel secondo livello, ma siano però in grado di percepire particolari come spazialmente continui e unificati, esistenti nello spazio e al di fuori di essi.

Per poter percepire degli oggetti particolari ci deve essere qualcosa che determini ciò che conta per me come soggetto e quale sia il principio in base al quale compio il processo di unificazione delle diverse rappresentazioni. Per poter fare ciò, sostiene Allais, il soggetto necessita delle categorie che hanno proprio il compito di determinare cosa sia "per me" un oggetto.

Nella sezione 4 del saggio, Allais sostiene che pensare all'intuizione come mezzo attraverso il quale ci vengono presentati oggetti particolari, ci permette di dare un senso ad un passo presente nell'Esposizione Metafisica, nel quale Kant argomenta a favore dell'apriorità dello spazio. Il passo è il seguente:

Lo spazio non è un concetto empirico tratto da esperienze esterne. Infatti, affinché certe sensazioni possano essere riferite a qualcosa fuori di me (cioè a qualcosa che si trova in un posto dello spazio diverso da quello in cui mi trovo), quindi per poterle rappresentare come fuori e una accanto all'altra, quindi non semplicemente diversi ma, come in luoghi diversi, la rappresentazione dello spazio deve già essere il loro fondamento. Quindi la rappresentazione dello

spazio non può essere ottenuta dai rapporti dell'apparenza esterna attraverso l'esperienza, ma questa esperienza esterna è essa stessa possibile innanzitutto solo attraverso questa rappresentazione. (A23/B 39)

Per Allais, in questo passo Kant afferma che, per rappresentare lo spazio, è necessario che l'uomo rappresenti le cose come distinte o diverse. Per poter avere una rappresentazione di un oggetto particolare, è necessario che questo sia distinto dalle altre cose, che ci sia la possibilità di localizzarlo, e che sia in relazione con gli altri oggetti nello spazio. Queste caratteristiche della rappresentazione degli oggetti si fondano sul fatto che la rappresentazione dello spazio è necessariamente a priori.

Per Allais, il fatto che Kant sostenga che la rappresentazione dello spazio è una condizione di possibilità del fatto che ci vengano presentate cose particolari distinte, spiega il motivo per il quale Kant non ritiene necessario fornire ulteriori argomenti a sostegno dell'apriorità dello spazio. Secondo Kant la rappresentazione dello spazio non dipende dalla posizione che gli oggetti hanno in esso; egli pensa che, per poter avere la rappresentazione di oggetti distinti e collocati spazialmente come fuori di me e in relazione tra loro nello spazio, il soggetto conoscente ha bisogno della rappresentazione dello spazio perché non è possibile fare astrazione dalla rappresentazione dello spazio nell'esperienza che si ha delle relazioni di tipo spaziale che intercorrono tra gli oggetti.

L'affermazione fondamentale di Kant, secondo la quale la conoscenza si compone di sensibilità e intelletto e questi hanno entrambi condizioni a priori si giustifica, per Allais, dal fatto che, affinché ci vengano presentati oggetti particolari attraverso l'intuizione empirica, è necessario che vi sia una rappresentazione a priori. Per Allais, il fatto che esistano condizioni a priori dell'intuizione permette a Kant di spiegare la possibilità della conoscenza geometrica. Ma la posizione di Kant secondo cui la rappresentazione dello spazio è la forma a priori dell'intuizione esterna ha, per Allais, un significato più ampio di quello che Kant dà all'intuizione come ciò che spiega la possibilità della conoscenza nell'ambito della geometria. Allais sostiene che l'Estetica Trascendentale non ha lo scopo di delineare quali siano le condizioni di possibilità della conoscenza all'interno delle scienze esatte: lo scopo di questa sezione è piuttosto quello di delineare quali siano le condizioni di possibilità della conoscenza in generale.

1.1 Estetica e idealismo trascendentale

Ora esamineremo un altro paper di Allais intitolato *Kant's argument for transcendental idealism in the transcendental aesthetic*⁴⁹. In questo saggio Allais sostiene una tesi secondo la quale la preoccupazione di Kant di capire come siano possibili i giudizi sintetici a priori riguarda il modo in cui questi giudizi possono avere degli oggetti.

Allais esamina l'argomentazione kantiana a favore dell'idealismo trascendentale. Per Allais, Kant sostiene una tesi secondo la quale l'idealismo trascendentale è indispensabile affinché sia possibile la conoscenza sintetica a priori, e quindi per poter dare una spiegazione alla metafisica che si forma attraverso questa tipologia di giudizi. La filosofa ritiene che la preoccupazione di Kant su come siano possibili i giudizi sintetici a priori non riguardi il fatto che essi debbano avere una giustificazione, ma il modo in cui questi giudizi possono avere degli oggetti.

Secondo Allais, Kant fornisce due argomenti a favore dell'idealismo trascendentale. Il primo, che chiama argomento "diretto"⁵⁰, si fonda sulla conoscenza che Kant avrebbe delle proposizioni sintetiche a priori. Il secondo, che Allais chiama "indiretto"⁵¹, viene presentato nella sezione della *Critica della ragion pura* intitolata "L'Antinomia della ragion pura", la cui idea di fondo è che l'idealismo trascendentale ci permette di evitare di cadere in contraddizione quando pensiamo all'estensione del mondo nello spazio e nel tempo, alla possibilità che ha la materia di essere divisa e al fatto che la volontà umana sia libera. Nel saggio Allais si occupa soltanto del primo dei due argomenti.

La domanda alla quale cerca di rispondere Kant all'interno della prima *Critica* è la seguente: come sono possibili i giudizi sintetici a priori? Dalla soluzione di questo quesito dipende la possibilità che vi sia una qualsiasi tipologia di metafisica. Per Allais, Kant presenta il problema della conoscenza metafisica come avente una soluzione non ben definita soprattutto all'inizio della *Critica*. Kant si pone questa domanda nei termini del "come è possibile" e ciò presuppone il fatto che, nella sua prospettiva, sia possibile la conoscenza sintetica a priori nell'ambito della matematica. Allais ritiene che Kant metta in atto un collegamento tra la conoscenza sintetica a priori che l'uomo ha nell'ambito della matematica e questo tipo di conoscenza in ambito metafisico. La soluzione che dà

⁴⁹ Cit. in Allais 2009 p. 47.

⁵⁰ Cit. in *ivi*, p. 48

⁵¹ Cit. in *ivi*, pp. 48-49

Kant alla questione della conoscenza sintetica implica, per Allais, una dipendenza dalla mente: “possiamo conoscere a priori delle cose solo ciò che noi stessi mettiamo in esse”⁵²

L'argomentazione kantiana sulla possibilità che vi sia una conoscenza sintetica a priori è, per Allais, semplice. Kant afferma che la conoscenza che l'uomo può avere di oggetti che non si “conformano” alla cognizione umana non può avere una spiegazione. La conoscenza a priori può invece avere una spiegazione soltanto se teniamo come presupposto il fatto che la mente umana determini gli oggetti di conoscenza soltanto in alcuni aspetti ben specifici. Nei *Prolegomeni* Kant afferma: “semplicemente non si vede come le cose debbano necessariamente concordare con l'immagine che ci formiamo di esse da soli e in anticipo”⁵³. In questo passo Kant afferma, per Allais, che la conoscenza sintetica a priori che l'uomo possiede e mette in atto necessita comunque di una spiegazione.

Nella prospettiva di Allais, la conoscenza sintetica a priori non è più misteriosa nel momento in cui abbiamo accertato che la mente dell'uomo è responsabile di alcune caratteristiche degli oggetti che conosciamo a priori. In questa prospettiva sembra che il mistero riguardante la fonte delle affermazioni sintetiche a priori venga meno e la domanda di Kant su “come sia possibile” la conoscenza sintetica a priori ha come scopo quello di determinare il modo in cui queste affermazioni possono avere degli oggetti.

Nella sezione 2 del saggio Allais analizza gli argomenti utilizzati da Kant nell'*Estetica Trascendentale* per lo spazio. Kant sostiene che lo spazio è la forma a priori della nostra intuizione. Quest'ultima è una rappresentazione immediata e singolare a priori attraverso la quale l'uomo può fare esperienza degli oggetti. Lo spazio è quindi, nella prospettiva della filosofa, la forma a priori di una intuizione e non è una caratteristica del mondo reale indipendente dalla mente.

Secondo Allais, Kant fornisce cinque argomenti a sostegno dell'affermazione secondo la quale la rappresentazione che l'uomo ha dello spazio è un'intuizione a priori e non un concetto. I primi tre argomenti hanno lo scopo di stabilire che la rappresentazione che l'uomo ha dello spazio è a priori, mentre il quarto e il quinto argomento hanno lo scopo di spiegare che la rappresentazione che l'uomo ha dello spazio è un'intuizione e non un concetto. Dopo questi argomenti, Kant passa subito alle “conclusioni” che conseguono a questi argomenti, le quali dicono che: “(a) Lo spazio non rappresenta alcuna proprietà delle cose in sé, né alcuna relazione tra loro”, e “(b) Lo spazio non è altro che semplicemente la forma di tutte le apparenze dei sensi esterni, cioè la condizione soggettiva della sensibilità, nella quale soltanto l'intuizione esterna ci è possibile” (A26). Queste

⁵² Cit. in *ivi*, p. 49.

⁵³ Cit. in *ibid*.

conclusioni hanno lo scopo di mettere in evidenza l'idealità trascendentale dello spazio, perché lo spazio non è una caratteristica della realtà indipendente dalla mente, ma è solamente la forma dell'intuizione umana. Per Allais, è difficile dare una spiegazione al fatto che le conclusioni, che hanno come loro oggetto lo spazio, derivino da argomenti che hanno come tema centrale la rappresentazione dello spazio messa in atto dall'uomo. Ella sostiene che l'argomentazione di Kant manca di un passaggio. A sostegno della propria tesi fa notare come Kant, nell'edizione B metta in atto una modifica degli argomenti rispetto all'edizione A. Nell'edizione B Kant colloca gli argomenti a favore dell'affermazione che la rappresentazione che l'uomo ha dello spazio è a priori ed è un'intuizione in una sezione intitolata "L'Esposizione Metafisica del Concetto di Spazio", mentre il terzo argomento, che riguarda la geometria, viene tolto da questa sezione e maggiormente sviluppato nella sezione intitolata "L'Esposizione Trascendentale del Concetto di Spazio", che si colloca tra la prima esposizione e le conclusioni (a) e (b). Questa modifica nella sistemazione degli argomenti spinge a pensare, sostiene Allais, che l'affermazione secondo la quale lo spazio è la forma a priori della nostra intuizione non dovrebbe portarci alla conclusione che lo spazio non è una caratteristica della realtà in sé.

Per Allais, per dare una motivazione alla conclusione secondo la quale lo spazio è una caratteristica della realtà in se stessa, si dovrebbe pensare che l'intuizione non possa essere a priori. Questa ipotesi porta ad una conclusione secondo la quale gli argomenti messi in campo da Kant per dimostrare che la rappresentazione dello spazio è un'intuizione a priori, vengono utilizzati per dimostrare che lo spazio non presenta una caratteristica della realtà indipendente dalla mente.

Nella lettura di Allais, Kant ha stabilito i seguenti punti:

1. Per poter avere conoscenza del mondo l'uomo necessita di intuizioni e concetti.
2. Le intuizioni sono rappresentazioni che richiedono la presenza alla mente degli oggetti che vengono rappresentati.
3. Affinché sia possibile l'intuizione empirica ci deve essere un'intuizione a priori che le dia forma.
4. L'intuizione a priori non rappresenta una caratteristica della realtà indipendente dalla mente.

L'affermazione 2 riflette la visione di Allais rispetto al tema dell'intuizione kantiana. Le intuizioni vengono definite da Kant come rappresentazioni "singolari e immediate" (A 320 /B 377) . Nella prospettiva di Allais, il modo migliore per comprendere la caratterizzazione che Kant dà alle intuizioni è pensarle come rappresentazioni che implicano la presenza alla mente degli oggetti che rappresentano.

Per comprendere il fatto che le intuizioni sono fondamentali affinché gli oggetti ci vengano dati, per Allais, è necessario che sia chiara la distinzione tra intuizioni e sensazioni. Queste ultime, a differenza delle intuizioni che si caratterizzano come rappresentazioni “singolari e immediate”, sono una mera molteplicità di dati sensoriali indifferenziati. Nel passaggio dalle sensazioni alla conoscenza degli oggetti tramite le intuizioni i concetti, per il fatto di essere generali e quindi applicabili a diversi oggetti, non svolgono alcun ruolo e non possono garantire che l’oggetto esista. Allais ritiene anche che il ruolo delle intuizioni sia fondamentale per poter determinare il modo in cui Kant descrive la matematica. Per Kant le affermazioni formulate dalla matematica sono sintetiche, hanno quindi sempre un “oggetto” che ci viene presentato nell’intuizione. I concetti matematici sono il risultato di una costruzione umana che avviene attraverso l’intuizione; se così non fosse, non sarebbe possibile alcun tipo di definizione di questi concetti. Nell’affermazione 4 Allais mette in luce il fatto che, mettendo insieme due elementi, e cioè l’intuizione e il fatto che questa sia a priori, si ottiene una rappresentazione che non può presentarci una caratteristica della realtà indipendente dalla mente. L’intuizione a priori presenta il suo oggetto indipendentemente dall’esperienza che noi abbiamo di esso e della realtà indipendente dalla mente che esso rappresenta.

2. La concezione di Clinton Tolley

Passiamo ora ad analizzare gli argomenti che Tolley utilizza per sostenere la visione “no concettualista” nel saggio intitolato *The non-Conceptuality of the Content of Intuitions: A New Approach*⁵⁴.

Nella sezione 4 del saggio, Tolley riporta alcuni passi della KrV sulla distinzione tra concetti e intuizioni, nei quali sarebbe evidente il fatto che Kant ha una visione delle intuizioni di tipo “non concettualista”. I passi sono i seguenti:

La cognizione (*Erkenntniß*) (cognitio) è intuizione o concetto (*intuitus* vel *conceptus*). Il primo si rapporta immediatamente all'oggetto ed è singolare, mentre il secondo si relaziona mediatamente, mediante un segno che può essere comune a più cose. (B376–7)

Poiché nessuna rappresentazione appartiene immediatamente all'oggetto (*unmittelbar auf den Gegenstand geht*), eccetto la sola intuizione, un concetto non è mai correlato immediatamente a un oggetto (*niemals auf einen Gegenstand unmittelbar bezogen*), ma è invece correlato a un'altra rappresentazione di esso (sia questa essere un'intuizione o già esso stesso un concetto). (B93)

⁵⁴ Tolley, 2013 p. 107.

Per Kant la differenza tra intuizioni e concetti sta nella diversa tipologia di relazione che essi intrattengono con l'oggetto. L'intuizione si riferisce all'oggetto in maniera immediata, mentre il concetto si riferisce all'oggetto in maniera mediata. Per Tolley la distinzione di Kant sulla tipologia di relazione che l'uomo ha con l'oggetto implica necessariamente una differenza che riguarda il contenuto cognitivo della relazione. Nella prospettiva di Tolley, questa è la dimostrazione che le intuizioni possiedono un loro contenuto che è distinto dal contenuto dei concetti.

Per Tolley la visione non concettualista appare nella sua evidenza una volta che si analizzano due aspetti specifici del carattere dell'immediatezza delle intuizioni. Il primo aspetto riguarda l'esistenza dell'oggetto, perché, per Kant, le intuizioni sono “dipendenti (*abhängig*) dall'esistenza (*Dasein*) dell'oggetto” e l'intuizione è possibile “solo nella misura in cui la capacità rappresentativa del soggetto è influenzata da essa” (B 72) implica necessariamente la presenza alla mente del suo oggetto. Per Kant, infatti “l'intuizione è una rappresentazione del tipo che dipenderebbe (*abhängen*) immediatamente dalla presenza (*Gegenwart*) dell'oggetto alla mente”⁵⁵

Il concetto, rispetto all'intuizione che necessita di un oggetto cui riferirsi, può esistere anche in assenza di oggetti e anche se non vi è la loro presenza nella mente. Infatti, Kant afferma che i concetti puri possono essere formati dall'uomo “senza trovarci in una relazione immediata (*Verhältnis*) con l'oggetto”⁵⁶ (Dissertazione inaugurale)

È possibile, per Kant, che l'uomo possieda il concetto di un oggetto che però non gli si presenta come oggetto nella mente. Questi vengono detti concetti puri o idee della ragione. Per Kant questa tipologia di cognizione, per l'uomo rimane “completamente vuota” perché “manca di oggetti” (B 87). Nonostante ciò, è possibile prendere coscienza del “contenuto” di questa tipologia di concetti, così da poter distinguere il pensiero di un oggetto soprasensibile dal pensiero di un altro.

È possibile, per Tolley, notare in Kant un'altra distinzione inerente le intuizioni e i concetti oltre a quella che sopra è stata richiamata tra i concetti che sono “generalisti” e le intuizioni “singolari”. La seconda distinzione si situa nell'origine metafisica delle due rappresentazioni. Le intuizioni trovano la loro origine nel fatto che la nostra mente viene ‘influenzata’ in qualche modo, mentre i concetti nascono dal fatto che la mente li può “produrre” (B75) essa stessa, in particolare lo può fare quando ha a che fare con concetti puri che nascono dalla natura stessa della mente. Per Tolley queste due differenze, che Kant evidenzia, sono il segnale che vi è una netta distinzione tra le due tipologie di cognizione.

⁵⁵ Il passo dei Prolegomeni è citato in Tolley 2013, p 116.

⁵⁶ Cit. in Tolley. 2013 p. 56.

Per Kant la matematica non può essere conosciuta attraverso l'analisi concettuale ma richiede all'uomo di "affrettarsi immediatamente all'intuizione" (B 743). Per Tolley, Kant ritiene che non sia possibile conoscere le proposizioni della matematica attraverso l'analisi concettuale, e pensa anche che per l'uomo non sia possibile capire il significato dei termini matematici se non per il fatto che noi siamo abituati alle modalità tramite le quali gli oggetti ci vengono dati nell'intuizione e quindi ci sono familiari i contenuti delle nostre intuizioni.

3. *Tim Jankowiak sulle sensazioni come rappresentazioni*

Ora analizzeremo la concezione "concettualista" attraverso il saggio di Tim Jankowiak *Sensations as Representation in Kant*⁵⁷. In questo saggio, Jankowiak espone una tesi secondo la quale le sensazioni hanno la capacità di rappresentare gli oggetti esterni in quanto fungono da materia delle intuizioni. Le sensazioni, per Jankowiak, formano la materia "indeterminata" che caratterizza l'intuizione empirica, e quindi hanno il compito di dare forma all'oggetto empirico di cui l'uomo ha conoscenza. In questa prospettiva le sensazioni sono viste come lo strumento attraverso il quale nascono le rappresentazioni degli oggetti empirici esterni, anche se queste non si riferiscono direttamente agli oggetti che rappresentano.

Kant inizialmente descrive le sensazioni come effetti degli oggetti che colpiscono i sensi. Questi effetti sono descrivibili nei termini del grado di intensità con cui si presentano e delle qualità fenomeniche che mostrano. Nella prospettiva di Jankowiak le sensazioni, in quanto rappresentazioni, hanno la capacità di rappresentare oggetti fisici esterni e non solo quindi i diversi stati mentali che caratterizzano ogni soggetto. Jankowiak prende in esame la relazione messa in atto da Kant tra la sensazione e la "materia" degli oggetti esterni. Kant descrive questa relazione in maniera molto generale come una "corrispondenza" (A 20/B 34). Successivamente, approfondendo questa relazione, afferma che la materia di un oggetto empirico è "un oggetto di sensazione" (B 207). Nei *Fondamenti metafisici delle scienze naturali* (1786) Kant afferma che "la materia, in opposizione alla forma, sarebbe ciò che nell'intuizione esterna è oggetto di sensazione"⁵⁸. Nella *Critica del Giudizio*, in riferimento alle sensazioni "esterne", Kant afferma che "in senso stretto" le sensazioni "esprimono il materiale (il reale) in [cose fuori di noi]"⁵⁹

⁵⁷ Jankowiak 2014, p. 492.

⁵⁸ Cit. in *ivi*, p. 497.

⁵⁹ *Ibid.*

Nella sezione 2 del saggio l'obiettivo di Jankowiak è quello di dare un senso alle affermazioni di Kant secondo le quali le sensazioni sono "meramente soggettive" e in alcuni casi anche "oggettive". Per raggiungere il suo scopo, l'autore ritiene di dover specificare i due significati che Kant darebbe al termine "soggettivo", fondamentali per comprendere meglio il dibattito attorno alla funzione cognitiva della sensazione.

Una rappresentazione è "soggettiva" quando il contenuto della rappresentazione è il risultato del modo in cui il soggetto viene influenzato dall'oggetto. Esistono infatti rappresentazioni che rappresentano il loro oggetto indipendentemente dal modo in cui il soggetto viene influenzato dall'oggetto. Invece altre rappresentazioni si determinano in base al modo in cui il soggetto è disposto a essere influenzato dall'oggetto.

In un altro senso, la rappresentazione è "soggettiva" quando ciò che rappresenta è lo stato interno del soggetto. Questo modo di interpretare la soggettività descrive la capacità di un certo atto mentale di rappresentare un oggetto. Il termine "oggettivo" è utilizzato invece per identificare la rappresentazione di un oggetto esterno al soggetto.

Nella sezione 3 del saggio Jankowiak vuole dimostrare che le sensazioni kantiane in generale sono A-soggettive e quelle direttamente coinvolte nella percezione del mondo esterno sono R-oggettive. Jankowiak cita il seguente passo di Kant.

Oltre allo spazio, però, non esiste altra rappresentazione soggettiva relativa a qualcosa di esterno che possa essere definita oggettiva a priori. Infatti da una tale rappresentazione non si possono ricavare proposizioni sintetiche a priori, come si può fare dall'intuizione nello spazio. A loro, quindi, l'idealità propriamente detta non appartiene, sebbene coincidano con la rappresentazione dello spazio in quanto appartengono solo alla costituzione soggettiva della specie dei sensi, ad esempio della vista, dell'udito e del sentimento, attraverso le sensazioni dei colori, dei suoni, del calore, che però, essendo mere sensazioni e non intuizioni, non permettono di per sé di conoscere alcun oggetto, tanto meno a priori. (A28/B44)

In questo passaggio Kant indica lo spazio sia come "rappresentazione soggettiva" sia come "obiettivo a priori". Ciò significa, per Jankowiak, che per Kant la distinzione soggettivo/oggettivo può assumere diversi significati. La rappresentazione dello spazio viene descritta come "relativa a qualcosa di esterno" e quindi, in questa prospettiva, ne viene descritta la R-oggettività. Lo spazio è sì una rappresentazione R-oggettiva ma è tuttavia A-soggettiva perché, al pari della sensazione, "appartiene solo alla costituzione soggettiva del tipo di senso".

Sia la sensazione che lo spazio rappresentano oggetti esterni ma solo quest'ultimo rappresenta gli oggetti con "oggettività a priori" e ciò "permetterà a qualsiasi oggetto di essere conosciuto". Questa

lettura di Jankowiak, per ammissione dello stesso, potrebbe essere intesa come incoerente rispetto alla caratterizzazione dell'A-soggettività come nozione epistemica.

Per Kant il 'reale' che è presente nelle rappresentazioni è costituito dalla sensazione. Questa visione di Kant, per Jankowiak, è una delle prove del fatto che le sensazioni sono R-oggettive. La sensazione viene caratterizzata da Kant come "il reale della sensazione" quindi come una "rappresentazione meramente soggettiva, della quale si può solo essere consapevoli che il soggetto è affetto, e che si riferisce a un oggetto in generale" (B 207). In questo passaggio Kant, per Jankowiak sostiene che il reale della sensazione può essere utilizzato come strumento per provare che un soggetto è stato colpito da un oggetto in generale, infatti non è possibile stabilire da quale oggetto sia stato colpito. L'impossibilità di determinare, attraverso la sensazione, da quale oggetto un soggetto sia stato colpito, dipende dal fatto che la sensazione è A-soggettiva. Infatti, la qualità della sensazione dipende dalla forma che ha assunto l'apparato sensoriale e non dall'oggetto in sé, perché non possiamo dedurre che l'oggetto che ha causato la sensazione sia lo stesso che ci viene presentato tramite la sensazione,

Nella sezione 4 del saggio, Jankowiak ha come obiettivo quello di dare un senso alle affermazioni di Kant secondo le quali le sensazioni sono delle rappresentazioni, alla luce del fatto che vengono posti da Kant stesso dei rigidi criteri affinché uno stato mentale possa essere considerato capace di rappresentare oggetti esterni.

Nella prospettiva di Jankowiak le sensazioni non possono essere considerate delle rappresentazioni in quanto il fondamento su cui tutta l'ontologia della mente di Kant si regge è l'intuizione empirica, e le sensazioni, essendo delle semplici affezioni dell'animo, non possiedono un contenuto intuitivo. Jankowiak ritiene che le sensazioni possano essere considerate delle "rappresentazioni" solo nel momento in cui prendiamo in considerazione il ruolo che esse svolgono nelle intuizioni empiriche. Per spiegare questo passaggio, Jankowiak ritiene sia opportuno spiegare la distinzione messa in atto da Kant tra materia e forma.

Per 'materia' Kant intende gli elementi che costituiscono la rappresentazione, mentre per 'forma' intende il modo in cui questi elementi si combinano tra loro. Essendo le sensazioni, per Kant, la "materia" delle intuizioni, queste vengono ad essere quindi una "direzionalità intenzionale collegata a un insieme di sensazioni organizzate in un certo modo"⁶⁰. Con l'espressione "certo modo" Jankowiak intende la forma dell'intuizione esterna ovvero lo spazio. L'autore ritiene quindi che l'intuizione esterna sia costituita da una serie di sensazioni che sono organizzate spazialmente.

⁶⁰ Ivi, p. 507.

Jankowiak cita i seguenti passi dell'Estetica ritenendoli utili per la propria argomentazione:

Poiché soltanto ciò in cui le sensazioni possono essere ordinate e collocate in una certa forma non può essere a sua volta sensazione, la materia di ogni apparenza ci è data solo a posteriori, ma la sua forma deve essere tutta pronta nello spirito a priori (A20/B34).

Infatti, affinché certe sensazioni possano essere riferite a qualcosa fuori di me (cioè a qualcosa che si trova in un altro posto dello spazio rispetto a quello in cui mi trovo), così affinché io le rappresenti come fuori e una accanto all'altra, quindi non semplicemente diversi ma come in luoghi diversi, la rappresentazione dello spazio deve già essere il loro fondamento. (A23/B38)

In questi passi Kant, per Jankowiak, ha come obiettivo quello di far passare un messaggio secondo il quale le sensazioni costituiscono le rappresentazioni in quanto oggetti delle intuizioni perché vengono proiettate in schemi che hanno una certa organizzazione e sono di tipo spaziale. Le sensazioni hanno anche la capacità, attraverso l'oggetto conosciuto da un soggetto, di presentare al soggetto una loro particolare qualità non concettuale, e il loro carattere fenomenico. Quando un soggetto mette in atto l'intuizione, è consapevole delle qualità delle sensazioni ma non concettualmente di esse. Intuire, quindi, per un soggetto, significa mettere in atto un processo per il quale gli si presentano alla mente una serie di sensazioni organizzate in schemi spaziali.

Capitolo III

Un bilancio

In questo terzo capitolo il nostro obiettivo è quello di pervenire a delle conclusioni rispetto alle due sezioni precedenti. Questa ricerca ha avuto come obiettivo quello di dare risposta, seppur in maniera parziale, ad una delle tante domande che sono sorte rispetto alla lettura della prima sezione della *Critica della ragion pura*, l'Estetica Trascendentale, ovvero: qual è il contenuto delle intuizioni per Kant?

Per cercare di dare una risposta a questa domanda abbiamo ritenuto opportuno, nel capitolo 1, definire alcuni dei termini fondamentali che caratterizzano l'idealismo trascendentale di Kant, e cioè 'spazio', 'tempo', 'intuizioni', 'concetti'. Per cercare di pervenire a delle definizioni che fossero le più corrette possibili abbiamo utilizzato come guida il dizionario kantiano di Howard Caygill⁶¹. Nel capitolo 2 abbiamo mostrato come vi sia un dibattito tra "concettualisti" e "non concettualisti" sul contenuto delle intuizioni. Nelle pagine che seguiranno cercheremo di tenere insieme da una parte le definizioni che, attraverso l'opera di Caygill, abbiamo cercato di chiarire e il dibattito che ha coinvolto soprattutto il concetto di intuizione, ma che inevitabilmente ha chiamato in causa anche gli altri termini importanti per la concezione dell'idealismo trascendentale.

1. Le intuizioni

Il termine dal quale prenderò le mosse in queste mie ultime considerazioni è 'intuizione'. Questa scelta è dettata dal fatto che tutto la ricerca che ha portato a questa tesi ruota attorno a questa locuzione. Il contesto entro il quale si situa la dottrina kantiana sulle intuizioni riguarda la possibilità della conoscenza sintetica a priori. Le intuizioni sono viste da Kant come una modalità di conoscenza diretta degli oggetti, in contrapposizione ad una modalità di conoscenza indiretta che è propria dell'intelletto, in quanto esso produce conoscenza solo nel momento in cui fa riferimento a dei concetti che, come abbiamo visto, sono per definizione generali e quindi applicabili a più oggetti. Kant ammette la possibilità che vi sia un'intuizione di tipo intellettuale ma questa, a differenza dell'intuizione empirica che si situa nella dimensione fenomenica, permette la conoscenza delle cose per come sono in se stesse. Questa dimensione viene detta noumenica e, come espone chiaramente la prima *Critica*, non è accessibile alla conoscenza umana, in quanto l'uomo conosce soltanto i "fenomeni" che gli appaiono. Kant definisce, nella *Critica della ragion*

⁶¹ Cit in Caygill 2009 p. 1.

pura, le intuizioni come “singolari e immediate” (A 320/B374) e ciò ci consente di determinare come queste si riferiscano sempre ad oggetti particolari e nel loro prodursi non incontrano alcun tipo di mediazione. Come scrive Caygill, l’intuizione “apprende direttamente gli oggetti ma lo fa per mezzo di principi formali”⁶². L’intuizione si riferisce ad un oggetto in particolare e non invece, come fanno i concetti, a degli oggetti astratti.

Una particolare specie di intuizioni sono lo spazio e il tempo, sui quali avrò modo di scrivere più nel dettaglio in seguito. Per ora ci basti ricordare che essi sono delle “forme dell’intuizione”⁶³, ossia condizioni di possibilità dell’esperienza. Infatti, per Kant, l’esperienza si svolge tutta all’interno di una cornice che è di tipo spazio-temporale. Qualsiasi cosa si ponga al di fuori non può essere definita come esperienza

Il dibattito esposto nel capitolo precedente ci consente di mettere in luce un aspetto che riguarda l’intuizione, che, insieme a quelli esplicitati sopra, permette di avere una visione più completa sul significato di questo termine, ovvero il fatto che l’oggetto sia presente alla mente del soggetto nel momento in cui questo compie un atto conoscitivo. In particolare, per Allais, Kant introduce nella sua filosofia il concetto di intuizione, perché ritiene che attraverso l’intuizione l’uomo aggancia gli oggetti e, in questo modo, possa averne conoscenza. Nella prospettiva non concettualista è indubbio il fatto che, nel momento in cui un soggetto rappresenta un determinato oggetto, questo è presente alla sua mente: nella prospettiva concettualista, invece, pur ritenendo che le sensazioni possano fungere anch’esse da rappresentazioni, si ritiene possibile il fatto che l’oggetto che un determinato soggetto rappresenta possa non essere presente alla mente nel momento in cui compie un atto conoscitivo.

Ora mi concentrerò sui due concetti qui sopra richiamati: lo spazio e il tempo.

2. Spazio e tempo

La concezione di Kant inerente lo spazio, in età giovanile, è sostanzialmente in linea con il pensiero che lo ha preceduto in quanto egli considera lo spazio come una “sostanza”⁶⁴ e ciò lo pone in perfetta continuità rispetto al pensiero che lo precede. Soltanto successivamente la sua visione cambia a favore di una prospettiva maggiormente legata alla soggettività. Infatti, lo spazio non è una proprietà posseduta dagli oggetti posizionati in esso, ma la condizione di possibilità di qualsiasi

⁶² Ivi, pp. 264-265.

⁶³ Ivi, pp. 265-266.

⁶⁴ Ivi, p. 369.

nostra rappresentazione. Questo cambio di prospettiva coincide anche con una modifica della sua concezione della metafisica, che non è più una scienza simile a tutte le altre ma si trasforma in una scienza che ha come obiettivo quello di determinare quali siano i limiti che caratterizzano la ragione umana.

Kant riteneva che il tempo fosse un concetto di cui non era possibile fornire una definizione compiuta, destinato quindi ad essere solamente analizzato. Soltanto successivamente la posizione kantiana attorno al tempo cambia, e questo si trasforma in un'intuizione. Il tempo, come intuizione, è visto da Kant come ciò che rende possibile che gli oggetti siano coordinati secondo delle leggi ben determinate. Non è quindi un principio di cui l'uomo può trovare un riscontro nell'esperienza, ma è condizione di possibilità dell'esperienza umana di un qualsiasi tipo di oggetto.

Nell'Estetica trascendentale questa concezione viene sviluppata e lo spazio diventa un concetto a priori, a cui Kant dà la preminenza nell'esperienza umana. Ritengo opportuno ricordare, inoltre, che nella prospettiva kantiana nessun tipo di esperienza è possibile al di fuori di una cornice di tipo spazio-temporale.

Nella prospettiva non-concettualista, in particolare quella di Allais, lo spazio e il tempo è possibile che stiano sotto l'unità trascendentale dell'appercezione. Questa lettura permette di dare una spiegazione alla possibilità, per l'uomo, di rappresentare lo spazio come un qualcosa di oggettivo e unificato, il che dà la possibilità di conoscerlo tramite la geometria. Questa stessa lettura rischia però di andare contro la dualità kantiana di sensibilità e intelletto. Per evitare questo rischio, Allais, pensa che ci debbano essere gioco forza degli aspetti peculiari della rappresentazione umana dello spazio che non ricadono sotto l'appercezione trascendentale. Allais ritiene dunque che la rappresentazione dello spazio si situi su due "livelli" che concernono la rappresentazione degli oggetti come fuori di noi, e la rappresentazione dello spazio come oggettivo.

Allais ritiene altresì che la determinazione, da parte di Kant, dello spazio come a priori, consenta di giustificare più facilmente l'esistenza della geometria.

Per Allais la rappresentazione degli oggetti come fuori di me è però possibile perché l'uomo possiede le categorie che hanno come compito, appunto, quello di fare in modo che io sappia che cos'è "per me" quel determinato oggetto.

3. I concetti

L'ultimo termine che prendo in considerazione è 'concetto'. Come già ricordato, è un compito molto arduo cercare di fornire una definizione di questo termine. In ogni caso, è indubbio che il carattere principale che distingue i concetti dalle intuizioni è il fatto che essi possiedono generalità e ciò rende possibile applicarli a più oggetti diversi. Questa loro caratterizzazione nasce già al tempo delle opere pre-critiche, nelle quali Kant divide i concetti in due gruppi distinti: i concetti di cui non è possibile svolgere un'analisi, chiamati "fondamentali", e quelli per i quali un'analisi è possibile, chiamati "derivati" o "complessi".

Nella visione "non-concettualista" i concetti sono visti come completamente indipendenti rispetto alla procedura che porta l'uomo alla conoscenza degli oggetti. Questa prospettiva tende infatti a enfatizzare la distinzione, messa in campo dallo stesso Kant, tra intuizioni e concetti. Infatti, chi sostiene questa prospettiva interpretativa dell'Estetica trascendentale tende sempre a ripetere che gli oggetti che ci vengono presentati tramite l'intuizione sono parte di una realtà indipendente dalla mente, il che vuol dire, in poche parole, che questi oggetti non comprendo in se stessi il proprio concetto. Al contrario, nella proposta interpretativa portata avanti dai cosiddetti "concettualisti" la distinzione intuizioni-concetti non è così marcata e netta.

C'è un ultimo punto che mi preme qui richiamare. Nella sezione precedente, attraverso il saggio di Allais, ci siamo chiesti quale sia, alla fine, il ruolo svolto dall'idealismo trascendentale all'interno del sistema filosofico kantiano. La risposta a questo quesito, per Allais, concerne il fatto che Kant riterrebbe indispensabile l'idealismo trascendentale affinché sia possibile per noi la conoscenza sintetica a priori e la metafisica che dai giudizi sintetici a priori discende. Ritengo qui opportuno ricordare che Kant, con il termine "metafisica", intende una scienza che ha come oggetto dei principi a priori, e il cui significato non è quindi legato all'etimologia della parola come "ciò che va là di là del mondo fisico". Dopo questa precisazione, possiamo specificare come, per Allais, Kant ci fornisca due argomenti a sostegno della concezione legata all'idealismo trascendentale. Il primo ha come fondamento la conoscenza che Kant ritiene di avere della conoscenza sintetica a priori e il secondo, che viene esposto da Kant nella sezione della *Critica della ragion pura* intitolata "L'Antinomia della ragion pura", ha come scopo quello di fare in modo che l'uomo non finisca per contraddirsi quando pensa all'estensione del mondo nello spazio e nel tempo, al fatto che la materia possa essere divisa e al fatto che egli sia libero quando agisce. Per Kant, secondo Allais l'uomo può mettere in atto una conoscenza di tipo sintetico e a priori, perché è in qualche modo responsabile di alcuni caratteri propri degli oggetti che conosce.

4. Osservazioni conclusive

In conclusione, possiamo dire che, anche alla luce del dibattito tra “concettualisti” e “non concettualisti” e alle argomentazioni che vengono portate al suo interno, è quanto meno evidente che, a giudizio di chi scrive, Kant sembra molto spesso incappare in contraddizioni, motivo per il quale la questione attorno al contenuto dell’intuizione è ben lungi dall’essere risolta, e può quindi fungere da fonte inesauribile di riflessioni che abbiano però come scopo quello di portarci verso una interpretazione che sia la più plausibile possibile. Anche l’altra questione, affrontata da Allais, legata al motivo per il quale Kant introduce l’idealismo trascendentale, senza tuttavia dare di esso spiegazione che sia pienamente convincente, e che si è solamente richiamata nelle sue linee essenziali, ha ampi margini per essere approfondita con il fine, almeno si spera, di giungere ad una soluzione che sia la più plausibile possibile.

Bibliografia

Allais, Lucy. *Kant's argument for Transcendental Idealism in the Transcendental Aesthetic*, "Aristotelian society", 2009, pp. 47-75.

Allais, Lucy. *Kant Non-Conceptual Content and the Representation of Space*, "Journal of the History of Philosophy", 2009, pp. 383-413.

Howard, Caygill. *A Kant Dictionary*, Wiley Blackwell, Malden (MA) 2009.

Kant, Immanuel. *Critica della ragion pura*, Bonpiani, Milano 2022.

Jankowiak, Tim. *Sensations as Representations in Kant*, "British journal for the History of Philosophy", 2014, pp. 492-513.

Tolley, Clinton. *The Non-Conceptuality of the Content of Intuitions: A New Approach*, "Kantian Review", 2013, pp. 107-136